

# Lo specchio di Cassandra

Lorenzo Zen



**La leggenda narra che il Dio Apollo era innamorato di Cassandra, figlia di Priamo ed Ecuba. Egli aveva promesso d'insegnarle a indovinare il futuro, se ella avesse acconsentito a concedersi a lui. Cassandra accettò lo scambio, e ricevette le lezioni del dio; ma, una volta istruita, si sottrasse a lui. Allora Apollo le sputò in bocca, ritirandole non il dono della profezia, ma quello della persuasione.**

Pierre Grimal

Enciclopedia dei miti - Ed. Garzanti

GAMMADELTA

*“Due pianisti mi hanno lasciato un segno: i fraterni rivali Glenn Gould e Svjatoslav Richter. Di Glenn Gould si è scritto tanto da riempire intere biblioteche: la sua follia, le notti insonni, il riso infantile, l'angoscia, una fragilità che è anche una forza della natura, le mani che tremano, si riprendono, attaccano e vincono. Mani alla El Greco, un allungarsi della fede che è più forte del dolore [...] una lotta continua anche con se stesso [...] la serietà con cui la violenza della musica segna gli animi forti [...]. Glenn Gould: l'illusione di avere un fratello maggiore in musica.*

*Richter – mente da monaco zen, disincantata – è diverso, un uomo dell'altrove. Un pellegrino che attraversa cielo e inferno senza mai fermarsi. Non dà una coloritura “moderna” a musiche antiche: dà delle musiche ultramoderne (di cui si comincia a sentire la necessità vitale) un fondo d'eternità, in un mondo ormai destinato all'autodistruzione. Non mette le note l'una accanto all'altra, sono loro a ordinarsi su un piano superiore e imperioso, al richiamo di un sentimento preliminare, guidato dall'intelligenza.”*

Così scrive la famosa pianista Hélène Grimaud nel suo “Variazioni selvagge” (edizioni Bollati Boringhieri).

Leggendo quel libro ho sentito il bisogno di riportare le sue parole, quasi per allargarne la platea... forse perché in quelle parole percepisco, per contrasto, la stupidità di tutti noi quando facciamo della musica un uso oscenamente improprio: il nostro impianto di riproduzione che vuole

gratificare se stesso nell'autocompiacimento delle “sue” qualità. Bassi profondi... acuti setosi... trasparenza nei transienti...

Quintalate di sproloqui saccenti, descrizioni del nulla, invenzioni presuntuose di chi si è ritagliato in ambiti “seri” la bancarella da mercante nel tempio.

La musica vera, qualunque essa sia e in tutte le possibili modalità, è sacralità. La musica non vera non merita di essere riprodotta. La catena di riproduzione serve esclusivamente, patologie varie a parte, per ascoltare la musica. Tutto il resto è stupidità o gioco tecnologico. È già stato ampiamente detto e ridetto: un impianto si giudica in base alla cultura musicale, alla sensibilità musicale.

Si giudica con il cuore e non con la mente. E, così, di contrappasso, il pensiero corre veloce a tutta quella masnada di dannati che passano ore in mentecatti pellegrinaggi alla ricerca dell'arca perduta: per “ascoltare impianti”. Anche per il mio studio ne sono passati tanti, ed io ho sempre cercato di “redimerli” portando l'accento sulla musica piuttosto che sulle caratteristiche tecniche. Alcuni erano solo mal informati e si sono raddrizzati nell'ascolto e nel coinvolgimento che la musica deve dare. Altri sono irrimediabilmente perduti. Quasi fossero stati contaminati da un demone dispettoso: la loro mente, quando ascoltano, corre subito alla valutazione di come l'impianto riproduce invece di farsi tutt'uno con la poetica di quello che stanno ascoltando. Ne ho alcuni, che cerco sempre educatamente di cacciare

dal negozio perché vendere loro qualcosa è come firmare una cambiale in bianco, che periodicamente tornano all'assalto: sicuramente per dimostrarmi che hanno ragione loro e che loro sanno come si giudica un impianto. Presi a piccole dosi sono anche divertenti: aiutano a tenere in allenamento le sinapsi e confutarli è un esercizio accademico sicuramente utile per l'elasticità delle meningi. Però ho notato che quando finalmente se ne vanno sento il bisogno di spalancare le finestre per immettere aria nuova, magari aiutando la "disinfestazione" con qualche buona riproduzione di Gould o di Richter, appunto.

Comunque mi sono chiesto, e mi chiedo spesso, "cosa" quei poveri dannati cerchino. In effetti, a volte comprano qualcosa, che poi subito rivendono; e allora viene il dubbio che il loro divertimento sia comprare e vendere. Nulla di male: basta onestamente confessarselo. Altre volte penso che ci siano insoddisfazioni più sottili a spingerli in viaggi a volte lunghissimi, a spese, a tempo impiegato. Cerco di chiedermi, con molta onestà intellettuale, se stiano cercando un suono che hanno in mente, se vi sia in loro un miraggio, un arcobaleno che come ti avvicini continua a spostarsi più in là. A volte mi fanno sinceramente pena, come chi ha

una malattia e non sa come guarire. A volte sono stupidamente saccenti e convinti di avere in tasca la verità: sono quelli più odiosi e allora il gioco è quello di portarli in ambiti più elevati, dove si trovano irrimediabilmente persi. E così se ne vanno, con il bisogno di riallineare al più presto le loro convinzioni, magari rileggendosi l'articolo tecnico del momento, sulla rivista preferita... Una stravagante e variegata umanità che poco serve a questo nostro piccolo ma assolutamente stabile mercato. I veri clienti, quelli che ci permettono di fare il nostro lavoro, quelli che vogliono ascoltare musica e perdere meno tempo possibile nelle pur necessarie "prove", sono



Hélène Grimaud © Photo by J. Henry Fair - Deutsche Grammophon

in numero pressoché costante. Il mio orizzonte parte dai lontani anni cinquanta del secolo scorso e devo dire che solo le "mode" si espandono e si contraggono: nei periodi di boom molti si buttano alla ricerca del facile guadagno e se ne vanno all'arrivo delle vacche magre, ma lo "zoccolo duro" ha numeri sempre uguali. Grande stabilità, quindi, come in ogni mestiere degno di questo nome. Come nel mondo della liuteria o della cucina o della fotografia. Vi sono i periodi nei quali un'attività è sotto ai riflettori e allora vi è ipertrofia, ma poi il faro si sposta e tutto torna alla serena normalità dove dobbiamo trovare, nella costante vigilanza, il possibile rifugio.

*"Come il lupo possiede la terra e il pesce l'oceano, l'uccello il cielo e gli dei il fuoco, così l'uomo deve trovare il suo elemento, il quinto elemento, il solo da cui non sarà mai escluso. Questo elemento è l'arte, senza la quale siamo errabondi, orfani e infelici per la vita; senza la quale ci separiamo dalla natura e dal cosmo perché sordi, ciechi, indifferenti, insensibili".*

Così chiude il suo libro Hélène Grimaud e ancora sento il bisogno di riportare la sua parola. Forte, semplice, totalizzante come una vita vissuta bene.

Lorenzo Zen

